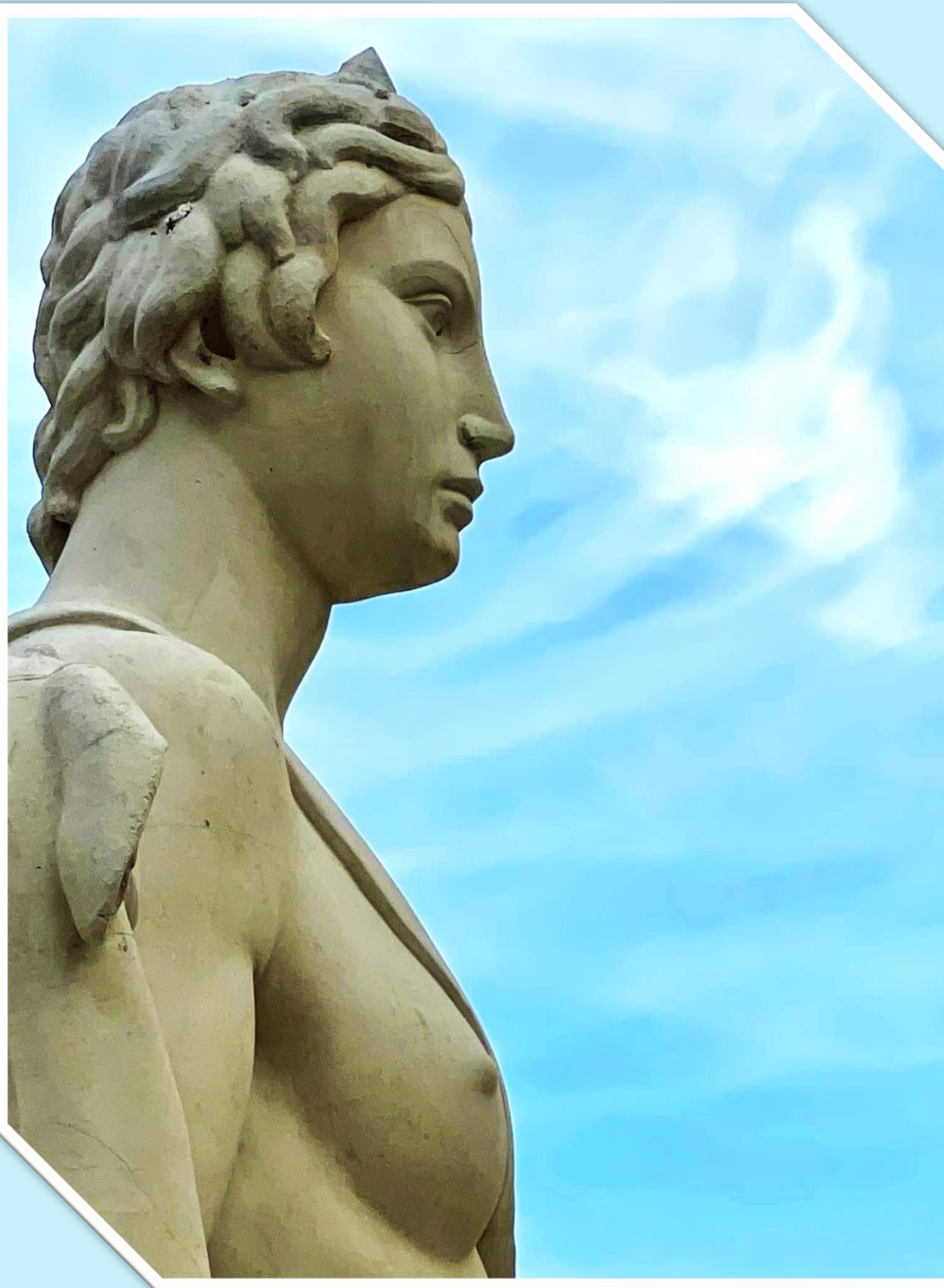


R
A
S
S
E
G
N
A
S
T
A
M
P
A



COMUNE DI COMISO

Ufficio comunicazione istituzionale

marzo 2025

Laura Incremona

LA SICILIA 4 MARZO

**Canile sanitario, il Comune di Comiso consegna i lavori
Ci vorranno 4 mesi per il completamento della struttura**

VALENTINA MACI

COMISO. Consegnati ieri i lavori per la realizzazione del canile sanitario di Comiso che sarà consegnato tra circa 4 mesi. Alla presenza del sindaco, dell'assessore ai lavori pubblici, Roberto Cassibba, dell'assessore all'ambiente, Giuseppe Alfano e dell'assessore alla Polizia locale, Dante Di Trapani, sono stati consegnati alla ditta Clg Costruzioni i lavori per la realizzazione del canile sanitario.

Presente anche la consigliera di Ideazione, Emilia Garofalo, che si occupa volontariamente del fenomeno del randagismo. «Avevamo già anticipato lo scorso 21 febbraio – dichiara Maria Rita Schembari – che, grazie alle somme messe a disposizione dal Libero consorzio di Ragusa, 150.000 euro per la precisione, siamo riusciti a porre in essere un progetto al quale l'assessore Di Trapani aveva cominciato a lavorare già durante la mia prima sindacatura».

«Come già spiegato - ancora il sindaco - l'immobile che è stato individuato si trova nella parte italiana della ex base Nato, destinato a suo tempo

ad alloggio del comandante, e verrà trasformato in un vero e proprio canile sanitario con sale operatorie e di degenza per animali su cui intervenire, ma soprattutto per dare corso alle sterilizzazioni. La struttura sarà gestita dall'Asp veterinaria di Ragusa».

«Il volontariato mi dà ogni giorno l'opportunità di toccare con mano le difficoltà che il territorio affronta relativamente alle varie problematiche che riguardano il randagismo - ha aggiunto Garofalo - Sono fiera ed orgogliosa nel vedere nascere e prendere parte di qualcosa di importante».



La consegna dei lavori

«Ma Radici non è di Kunta Kinte?»

Verso le provinciali. La fuga in avanti del delfino di Abbate e l'ironia del sindaco Schembari Fidone ottiene un mandato esplorativo sulla candidatura a presidente. Cugnata è attendista

Come se fosse al giro ciclistico di Sicilia, Gianfranco Fidone (*nella foto*) alza il sedere dalla sella, si sgancia dal gruppo e tenta la fuga. L'imprimatur è stato dato a Torre del Sud di Modica, dove Ignazio Abbate (dicono in corso di separazione da Totò Cuffaro) ha fondato "Radici Iblee", «consapevole dei numeri che esprime e con l'umiltà di chi ha come priorità quella di lavorare sulla unità della coalizione centrista e di centrodestra». La coalizione centrista appare unita, si vede dai numeri espressi a Torre del Sud, ma l'altra parte del centro che fa capo a FI e quella di destra che risponde a FdI, accetta questa fuga mentre a Palermo il governatore Schifani tenta di individuare 6 sindaci per 6 province con l'ausilio del manuale Cencelli? Senza l'unità, Fidone avrebbe davvero i numeri per diventare presidente della Provincia di secondo livello? Probabilmente sì, con il voto trasversale dei 4 sindaci e dei consiglieri di sinistra. Sulla base di questa strategia vincerebbe Fidone, ma la coalizione di centrodestra uscirebbe con le ossa rotte. Ipotesi molto rara, considerato che i rapporti personali tra Abbate e Dipasquale sono pressoché inesistenti sia all'Ars che a Ragusa. Infatti, non a caso c'è chi spera in un ulteriore stop elettorale, romano o palermitano poco importa, nell'attesa che venga stracciata questa legge pastrocchio che a Roma chiamerebbero un piccolo "porcellum" e a Palermo semplicemente una grande "minchiata".

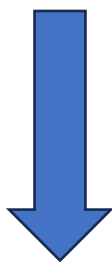


se è candidabile, e anche l'amico Cassì che a Ragusa ha governato bene. E pure Fidone sarebbe all'altezza, non mi piace solo Radici, mi sa troppo di Dicci».

La strada per il traguardo è ancora lunga, ma Fidone è già leader del gruppo con mandato esplorativo. «Fidone - è il verdetto uscito dalla convention modicana - ha ricevuto il mandato di avviare sin da subito un confronto con i par-

titi politici e i movimenti che si riconoscono in questa area, con l'obiettivo di costruire una coalizione solida e coesa, basata sul dialogo e sulla collaborazione. A supporto della proposta di candidatura di Fidone, sono stati attivati gruppi di lavoro rappresentativi di tutti i Comuni della provincia, incaricati di elaborare il programma elettorale, che sarà definito entro i prossimi 15 giorni. Parallelamente, continua il lavoro per la composizione delle liste elettorali. Nei prossimi giorni sono previsti ulteriori incontri su tutto il territorio per rafforzare il progetto di governo della Provincia di Ragusa».

Chi mi ama mi segua, sembra voler dire Abbate agli alleati, quasi a sfidare il tavolo regionale presieduto dal governatore siciliano. Ma una domanda a questo punto è d'obbligo: questa candidatura di Fidone lanciata da Abbate è subordinata all'unità del centrodestra o è da considerare definitiva a prescindere?



Al forzista Giancarlo Cugnata, "Ra-DiCi" rievoca la riproposizione della vecchia Dc e a Maria Rita Schembari, sindaco di Comiso, la storia di Kunta Kinte nella famosa serie tv degli anni '70. «Se Fidone pensa di avere tutto il centrodestra unito - risponde Schembari - gli faccio in bocca al lupo. So che a Palermo si discute ancora sull'unità della coalizione: se Schifani dà l'ok saremo tutti con Fidone. Io sono una donna di pace che cerca l'unità». Qualcuno potrebbe obiettare che anche la sindaca di Comiso ha proposto il suo nome e che nessuno si scandalizzò. «Vero - replica Schembari - ma io ho dato solo la disponibilità in caso di unità».

Giancarlo Cugnata lavora sul nome unitario ma sotto sotto spera che queste elezioni falliscano. «Abbiamo i numeri per cambiare la legge, spero in un sussulto d'orgoglio e puntare alle elezioni del popolo. I sindaci mi stanno tutti bene, compreso Leontini

Posti letto, Regione e Corte dei conti continuano a dare i numeri (diversi)

Sanità. I giudici contabili: «Nessun errore». Ma Schifani insiste: «Unici dati veri i nostri»

PALERMO. La Corte dei Conti e la Regione continuano a dare i numeri, molto diversi, sui posti letto in terapia di emergenza negli ospedali siciliani. Un vero botto e risposta tra Salvatore Pilato, presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti per la Sicilia, e il presidente Renato Schifani. Secondo i giudici contabili «il numero complessivo di posti letto programmato è 720 poiché tale dato deriva dalla ricostruzione analitica delle informazioni provenienti da codesta amministrazione regionale». Cifra su cui, viene sottolineato, «non sussiste alcun errore». Per Schifani però «il dato di 720 posti letto include anche quelli già esistenti e quelli da realizzare con altri finanziamenti».

La nota istruttoria è stata inviata oltre che a Schifani anche al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, all'assessorato e al ministero della Salute e al collegio dei revisori della Regione. E all'interno del documento si esclude che «non vi sia stato un contraddittorio con la Regione» in «attuazione del principio di leale collaborazione tra Istituzioni». E si parla anche di «allarme sociale» che potrebbe «derivare dall'attività di controllo su fenomeni amministrativi realmente esistenti». Per Schifani invece «gli unici dati a cui fare riferimento» sono quelli in possesso della sua amministrazione, «costantemente aggiornati» e suffragati recentemente anche dal ministero.

Si entra poi nel merito dei singoli interventi. Ancora nella nota di Pilato si legge: «I dati a novembre 2024 sono molto difforni da quelli affermati dalla Regione: su 71 interventi programmati, 47 risultano avviati e solo 31 completati, mentre 24 risultano non avviati; dei 151 posti letto di terapia intensiva effettivamente realizzati, solo 109 posti risultano collaudati; dei 116 posti letto di terapia semintensiva effettivamente realizzati, solo 78 posti risultano collaudati». E vengono contestati anche i dati sul pronto soccorso con «numerosi interventi neppure avviati».

Schifani, dopo aver preso ulteriori informazioni dall'assessorato della Salute, ribadisce che «il numero di posti letto di terapia intensiva e sub-intensiva contemplati è pari a 571, di cui

253 di terapia intensiva e 318 di terapia sub-intensiva». In merito agli interventi programmati, la nota del presidente precisa che «gli stessi risultano già ultimati o in via di realizzazione», fatti salvi quelli previsti all'Arnas Garibaldi Nesima (Catania), a Milazzo, a Caltagirone, a Trapani e Marsala. Questi ultimi, infatti, verranno avviati a conclusione di altri lavori, tuttora in corso di realizzazione nei presidi ospedalieri. Inoltre, al San Giovanni Paolo II di Sciacca la consegna dei lavori e l'attivazione del cantiere è prevista nel mese di marzo 2025. A Palermo, i lavori di completamento della centrale tecnologica e del Pronto soccorso del Policlinico sono stati avviati nel mese di novembre 2024, «mentre l'intervento programmato al Di Cristina è finanziato con altre risorse».

E non mancano le questioni puramente economiche. Per la Corte dei Conti «dalla comunicazione istituzionale della Regione si rileva che le contestazioni sul controllo non comprendono le altre questioni importanti descritte nel referto come le gravicriticità gestionali risalenti alla fase emergenziale, la necessità di recuperare con estrema urgenza l'economicità e l'efficienza della spesa, comprendendo anche i profili della fornitura delle attrezzature elettromedicali e il contenzioso giudiziario (allo stato degli atti non esattamente quantificabile), dai quali proviene la previsione di ulteriori oneri finanziari passivi, che si aggiungeranno al finanziamento integrativo già disposto dall'Amministrazione regionale, sulle risorse del Fsc 2021-2027, nella mi-

sura di 70 milioni di euro; il ritardo nel recupero dell'importo degli emolumenti indebitamente percepiti dai componenti della struttura di supporto dell'ex soggetto attuatore, nella misura di complessivi euro 418.723 euro». E inoltre «per la successiva fase di controllo sono stati chiesti chiarimenti sulla revisione complessiva della rete ospedaliera regionale nella quale emerge la non attivazione di un numero rilevante di posti letto programmati», conclude.

Schifani sottolinea l'impegno del suo governo «per superare le criticità rilevate fin dopo l'insediamento, rimuovendo anzitutto il precedente soggetto attuatore, ridefinendo l'assetto organizzativo delle competenze e acquisendo le necessarie informazioni dalla cessata gestione commissariale, con le difficoltà già comunicate e ben note alla Corte dei Conti» e ribadisce la disponibilità della Regione al contraddittorio, «sin qui invero non adeguatamente articolato». Sul recupero delle somme, infine, che si presumono indebitamente percepite dall'ex struttura commissariale, Schifani precisa che le procedure di recupero sono state già attivate con interruzione dei termini di prescrizione e sono costantemente monitorate. ●

DOPO IL RICORSO DEGLI AMBIENTALISTI AL TAR LAZIO CONTRO IL PIANO SCHIFANI

Termovalorizzatori, Palazzo d'Orléans prepara le contromosse

Il presidente di Rifiuti zero Bulla: «Attacco frontale alla transizione ecologica e alla salute dei siciliani»

CATANIA. C'è stato un certo tram-busto a Palazzo d'Orléans, ieri, quando è emerso che sul piano dei rifiuti urbani del presidente-commissario Renato Schifani era arrivato un altro ricorso al Tar del Lazio. Quello dell'associazione ambientalista Rifiuti Zero era sfuggito ai radar del governo regionale. Generando un certo panico sul perché e il percome una simile informazione non fosse arrivata all'orecchio di Schifani. Lui, invece, aveva ben presente soltanto l'impugnazione proposta dalla società Sicula Trasporti, in amministrazione giudiziaria, che vantava una sorta di diritto di prelazione sulla costruzione del termovalorizzatore di Catania. Il piano Schifani prevede due inceneritori: uno a Palermo e uno nel capoluogo



etneo. Le gare d'appalto per il progetto di fattibilità tecnico-economica continuano a essere annunciate a breve (a pubblicarle dovrà essere Invitalia), ma resta l'enigma della giustizia amministrativa. Con, a questo punto, due ricorsi anziché uno soltanto. Quello di Rifiuti zero

L'associazione Rifiuti zero ha presentato un ricorso al Tar del Lazio contro l'approvazione del Piano rifiuti urbani approvato dal presidente Schifani

è stato notificato il 28 gennaio e depositato nei 15 giorni successivi. Ma la sua esistenza è emersa ieri.

«Questo piano è un attacco frontale alla transizione ecologica e alla salute dei cittadini siciliani. Schifani e il suo governo vogliono bruciare il futuro della Sicilia, anziché in-

vestire in strategie moderne e sostenibili. Non resteremo a guardare mentre si cerca di imporre un modello di gestione fallimentare e inquinante», dice Salvo Bulla, presidente di Rifiuti zero Sicilia.

«La Regione ignora volutamente le alternative concrete alla combustione dei rifiuti e finge che non esistano modelli di gestione virtuosa già operativi in molte realtà italiane ed europee - afferma Manuela Leone, referente regionale di Zero waste Italy - Questo piano serve solo a favorire interessi economici di pochi a scapito delle tasche dei siciliani, della loro salute e del diritto a un ambiente sano per tutti. La Sicilia ed il Mediterraneo sono un hotspot del cambiamento climatico, siccità estrema e alluvioni si alternano,

eppure, in modo clamoroso, la pianificazione regionale non tiene minimamente conto degli impatti climateranti nella gestione rifiuti».

I due termovalorizzatori dovranno farsi con 800 milioni di euro dei Fondi sviluppo e coesione. Ciascuno di loro dovrebbe essere in grado di bruciare 300mila tonnellate di indifferenziata ogni anno. Per gli ambientalisti, che si sono rivolti al Tribunale amministrativo regionale del Lazio, il piano sui rifiuti urbani di Schifani è «costruito in totale spregio delle alternative sostenibili e delle normative europee», oltre a contenere gravi violazioni procedurali. Come, per esempio, il fatto che manca il piano di prevenzione dei rifiuti. E che nelle tabelle sui costi dell'immondizia siciliana, dopo la costruzione dei termovalorizzatori, non sono contenute spese come il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi scartati dall'incenerimento.

Luigi Sa.

«La guerra sui dazi non conviene neanche agli Usa, lo dirò a Trump»

Meloni in tv. «Opposizioni infantili, non ce lo possiamo permettere». Ma Salvini attacca l'Europa

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Un nuovo viaggio a Washington non è ancora in vista, ma l'ideale per Giorgia Meloni sarebbe provare a collocarlo fra fine marzo e inizio aprile. Prima che scattino i dazi annunciati da Donald Trump, l'altra faccia della medaglia di un rapporto ad alta tensione fra Usa ed Europa, che si intreccia inevitabilmente con il delicato confronto sulla crisi ucraina. «Una guerra commerciale non conviene a nessuno, neanche agli Stati Uniti», ha rimarcato la premier, secondo cui il tema del surplus posto dagli americani «si può risolvere in maniera positiva, piuttosto che avviando un'escalation».

Un tema «che affronterò e in parte ho già affrontato con Trump» e che «l'Europa affronterà e sta affrontando» con il presidente Usa, ha aggiunto Meloni, promettendo che farà «di tutto» per difendere l'Italia che è una «nazione esportatrice». Ospite di XXI Secolo, su Rai1, la premier sottolinea che in politica estera non ci sono amici/nemici, ma conta l'interesse nazionale. E in un momento così cruciale si deve mantenere «la calma», ragionare «in modo lucido», «evitare fratture», perché «ogni divisione dell'Occidente ci rende tutti più deboli e favorisce chi vorrebbe vedere il declino della nostra civiltà». Questo, precisa, «è il tempo in cui le persone serie lavorano per ricomporre».

Meloni evita di prendere le parti di uno o dell'altro dopo lo scontro fra Volodymyr Zelensky e Trump nello Studio Ovale: «Sono dibattiti che normalmente non si fanno davanti alle telecamere. Diciamo che non ha aiutato». E liquida le polemiche delle opposizioni, secondo cui la linea del governo latita: «La linea mia è che sto con l'Italia in Europa per l'Occidente, e le letture infantili le lascio ad altri, perché in questo momento non ce le possiamo permettere», spiega, rivendicando che, quando Fdl era in minoranza, «Draghi poteva contare sul nostro contributo». «Quando le opposizioni dicono che l'Italia deve stare senza se e senza ma dalla parte dell'Europa - aggiunge - , vorrei sapere se questo significa anche che dovremmo manda-



re soldati italiani in Ucraina, come ragione di fare la Francia».

«Non manderemo i soldati italiani in Ucraina», mette in chiaro ancora una volta la presidente del Consiglio, i cui toni restano all'insegna dell'equi-

librismo. Più cauti di quelli con cui uno dei suoi vicepremier, Matteo Salvini, continua a puntare sul presidente Usa. Trump è «l'unico leader capace di portare finalmente alla pace, a differenza di un'Europa al collasso e

marginale guidata da Ursula, Parigi e Berlino», ha rilanciato il leader della Lega, che si prepara nel fine settimana a gazebo in «oltre mille piazze in Italia» per chiedere «pace in Ucraina e pace fiscale».

Prima, giovedì, Meloni si confronta con i leader Ue al Consiglio europeo, dopo avere ribadito al summit di Londra le perplessità sull'idea di Francia e Regno Unito di truppe di interposizione, e proposto un vertice immediato fra Usa, europei e alleati per affrontare le sfide cruciali, partendo dall'Ucraina. Secondo la premier, le chiavi di un accordo di pace restano le garanzie di sicurezza per Kiev, che tutelerebbero anche i Paesi europei, «particolarmente, quelli che si sentono minacciati dalla Russia». Per la premier, Trump, «che è un leader forte, non può permettersi di siglare un accordo che qualcuno domani potrebbe violare».

LA SENATRICE A VITA: «ERO GRATA AGLI AMERICANI»

Segre: «Ciò che ho visto in tv è il crollo degli Usa»

«Trump e Vance hanno ribaltato la realtà». Intanto aumentano i reati d'odio

BIANCA MANFREDI

MILANO. È stata una «cosa orrenda» lo spettacolo di come Donald Trump e il suo vice JD Vance hanno trattato il presidente ucraino Zelensky, un segno dell'America «che crolla», secondo la senatrice a vita Liliana Segre, che proprio dagli americani è stata liberata dal campo di concentramento nel Nord della Germania, dove era stata spostata con la marcia della morte da Auschwitz.

«Ho sempre avuto grande gratitudine verso gli americani», ha detto ricordando «la generosità d'intenti e l'atteggiamento fraterno» con cui avevano costruito piccoli ospedali da campo per curare chi era sopravvissuto dai campi della morte, ha raccontato al convegno «Le vittime dell'odio» organizzato dall'Oscad al Memoriale della Shoah di Milano, con accanto il ministro dell'Interno, Matteo Piantadosi ed Enrico Mentana, presenti fra gli altri la presidente dell'Ucei, Noemi Di Segni, il presidente del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, il capo della polizia, Vittorio Pisani.

«Mi è rimasto per tutta la vita questo senso di gratitudine» e poi «di colpo l'altro giorno alla televisione sono rimasta atterrita da quello che vedevo: quello che era stato inva-

so diventava invasore e tutto quello che abbiamo provato in quel momento è stato un ribaltamento che sta avvenendo dall'elezione del presidente». «E da vittima dell'odio, che sono stata e sono ancora adesso, che mi crolla l'America - ha aggiunto - rimango ancora più male. Non voglio che crolli, voglio che ci siano gli americani che ricordo io sorridenti e generosi e non dimentico i terribili piccoli cimiteri che costeggiano la linea gotica e che sono dei soldati statunitensi». Parole pesanti che Piantadosi ha provato a mitigare ricordando il ruolo degli Usa che ci hanno «liberato dai più terribili mali del ventesimo secolo, cioè il nazi-fascismo e il comunismo». «L'America non è quella cattiva che adesso una vulgata corrente tende a rappresentare», ha tentato di dire.

Il convegno è stato l'occasione per presentare i dati sui reati d'odio, triplicati, ha sottolineato il prefetto Raffaele Grassi, presidente Oscad (acronimo di osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori), dal 2013 al 2024 passando dai 472 a 1.106, esattamente +134%, 550 gli episodi di antisemitismo segnalati, in una situazione in cui la rete fa più che da amplificatore fa «marketing dell'odio», come ha riferito il direttore del servizio di polizia postale per la sicurezza cibernetica, Ivano Gabrielli.